

sabato 6 settembre 2003
ore 17

Cortile del Rettorato
Universitario

Marco Jorino, *flauto*

Francesco Pomarico,
oboe

Enrico Baroni, *clarinetto*

Matteo Rivi,

Alberto Brondello,

fagotti

Ettore Bongiovanni,

corno

Ivano Buat,

Ercole Ceretta,
trombe

Floriano Rosini,

Antonello Mazzucco,
tromboni

Claudio Voghera,

pianoforte

Marcello Rota, *direttore*

In collaborazione con

Iniziativa CAMT, Sede Regionale del Piemonte

Francis Poulenc

(1899-1963)

Trio per oboe, fagotto e pianoforte

Introduction: Presto – Lento

Andante

Rondò (Trés vif)

Matteo Rivi, fagotto

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756-1791)

Quintetto in mi bemolle maggiore per oboe, clarinetto, corno,
fagotto e pianoforte K. 452

Largo – Allegro moderato

Larghetto

Rondò: Allegretto

Matteo Rivi, fagotto

Igor Stravinskij

(1882-1971)

Ottetto per flauto, clarinetto, due fagotti,
due trombe e due tromboni

Sinfonia: Lento

Allegro moderato

Tema con variazioni

Finale: tempo giusto

Dopo aver studiato corno e composizione al Conservatorio di Alessandria, **Marcello Rota** si è perfezionato in direzione d'orchestra all'Accademia Chigiana di Siena con Igor Markevitch e Franco Ferrara. Ha svolto un'intensa attività solistica nei più prestigiosi centri musicali italiani ed esteri, con solisti del calibro di Rostropovich, Rampal, Diaz, Baumann, Cecilia Gasdia, Katia Ricciarelli, Renato Bruson, Leo Nucci e orchestre quali la Filarmonica di Mosca, la Royal Philharmonic Orchestra, la Baden-Baden Philharmonie, l'Orchestra della Svizzera Italiana. Memorabile è stata la partecipazione, con Andrea Bocelli e l'Orchestra Toscanini di Parma, al concerto di Bologna del 22° Congresso Eucaristico alla presenza di Giovanni Paolo II.

Nato nel 1970 a Rho, **Enrico Baroni** ha compiuto gli studi presso il Conservatorio di Milano, frequentando contemporaneamente il liceo artistico a indirizzo musicale dello stesso Conservatorio. Nel 1989 ha conseguito la maturità e il diploma di clarinetto con il massimo dei voti. Ha debuttato poi rapidamente in ambito solistico e cameristico ed è stato primo clarinetto e solista di orchestre giovanili internazionali quali l'Orchestre des Jeunes de la Méditerranée, la Schleswig-Holstein Musik Festivalorchester e la Philharmonie der Nationen; la sua crescente attività lo ha visto esibirsi per le più importanti istituzioni in Italia e all'estero. Attualmente occupa il posto di primo clarinetto dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.

Diplomato presso il Conservatorio di Alessandria con Giacomo Zoppi, **Ettore Bongiovanni** si è perfezionato con Marcello Rota, Guelfo Nalli e, all'Aspen Music Festival (Colorado), con John Cerminaro. Ha suonato con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, l'Orchestra Toscanini di Parma, l'Orchestra Scarlatti di Napoli. Ha collaborato inoltre con l'Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala, l'Orchestra della Svizzera Italiana e l'Orchestra da camera di Losanna. È membro del Quintetto Arnold e del Quintetto Italiano di Ottoni. Dal 1994 è primo corno dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Svolge attività concertistica in formazioni da camera e tiene corsi di perfezionamento in Italia e all'estero.

Alberto Brondello si è diplomato nel 1987 con il massimo dei voti sotto la guida di Giuseppe Dellavalle al Conservatorio di Torino, si è perfezionato con Ovidio Danzi e Valentino Zucchiatti e ha fatto parte del Quintetto a Fiati Italiano. Dopo

aver conseguito diversi premi e riconoscimenti nazionali, collabora attualmente con l'Orchestra Filarmonica di Torino, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, l'Orchestra del Teatro San Carlo di Napoli, l'Orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova e l'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento. Ha suonato come solista con l'Orchestra Sinfonica di Sanremo e con l'Orchestra della Rai.

Ivano Buat, diplomato nel 1985 al Conservatorio di Alessandria, ha frequentato corsi di perfezionamento tenuti dai maestri Ghitalla (Boston Symphony) e Nilsson (Malmö Symphony) ed è stato allievo nel biennio 87/88 della Scuola di Alto Perfezionamento Musicale di Saluzzo sotto la guida di Thibaud, Soustrot e Verzari. Svolge attività concertistica come solista e con gruppi da camera ed è spesso invitato a collaborare con varie orchestre liriche e sinfoniche. Attualmente è prima tromba dell'Orchestra del Teatro Regio di Torino.

Ercole Ceretta si è diplomato in tromba al Conservatorio di Torino e ha proseguito gli studi alla Scuola di Alto Perfezionamento Musicale di Saluzzo. Ha partecipato come solista a numerosi festival internazionali a Praga, Parigi, Torino, Roma, New York, e per quattro anni ha insegnato al Tidewater Music Festival negli Stati Uniti. Nel 1995 è entrato a far parte dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Svolge un'intensa attività come solista e con diversi complessi da camera, fra i quali il Brass Express, composto da strumentisti dell'Orchestra della Rai. Già docente presso i Conservatori di Torino e Cuneo, attualmente insegna tromba e musica d'assieme presso la Scuola di Alto Perfezionamento di Saluzzo.

Marco Jorino è nato a Ciriè nel 1966. Ha studiato con Armando Lardù e Arturo Danesin diplomandosi presso il Conservatorio di Cuneo con il massimo dei voti e la lode. È stato vincitore di numerosi concorsi nazionali e internazionali quali il Concorso Internazionale Giovani Musicisti di Stresa, il Concorso Nazionale di Musica d'Assieme di Genova e il Concorso Flautistico "Francesco Cilea" di Palmi. Dal 1983 ricopre il ruolo di primo flauto presso l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai di Torino, con la quale si è esibito anche in qualità di solista, oltre che in svariate formazioni cameristiche.

Diplomato al Conservatorio dell'Accademia di Santa Cecilia, **Antonello Mazzucco** ha poi proseguito gli studi negli Stati Uniti e in Europa con Charles Vernon, Arnold Jacobs, Joseph Alessi e Andrea Conti. Ha collaborato con l'Orchestra del Teatro La Fenice di Venezia, l'Orchestra del Teatro San Carlo di Napoli, l'Orchestra della Svizzera Italiana, l'Orchestra del Teatro Massimo di Palermo, l'Orchestra Sinfonica di Sanremo e l'Orchestra Arturo Toscanini di Parma. Attualmente lavora con l'Orchestra Filarmonica della Scala, la Mahler Chamber Orchestra e la NDR Symphonieorchester di Amburgo. Dal 1996 fa parte dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e dei suoi gruppi cameristici con i quali svolge attività concertistica in Italia e all'estero.

Francesco Pomarico è nato nel 1960 e ha ultimato gli studi nel 1980. È stato primo oboe solista dell'Orchestra Haydn di Trento e Bolzano sino al 1987, quando è passato alla docenza di musica da camera presso la Civica Scuola di Musica di Milano, e nello stesso anno è stato l'unico vincitore del Concorso Internazionale per oboe "Viotti" a Vercelli. Dal 1989 è primo oboe solista presso l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Sempre in quest'ambito, affianca all'attività di oboista quella di direttore nelle stagioni da camera sul territorio nazionale e internazionale. Contemporaneamente lavora come solista nel campo della musica cameristica: ha suonato in molte prestigiose sedi italiane ed europee sotto la direzione di Zubin Mehta, Riccardo Muti, Wolfgang Sawallisch, Lorin Maazel, Mstislav Rostropovich, Carlo Maria Giulini, eseguendo prime esecuzioni assolute di autori come Berio, Donatoni, De Pablo, Xenaxis e la prima italiana del Concerto per Oboe di Carter.

Matteo Rivi è nato a Reggio Emilia nel 1974 e si è diplomato nel 1994 presso il Conservatorio della sua città. Perfezionatosi in seguito con il professor Milan Turkovitch, nel 1996 ha vinto il primo premio al Concorso internazionale Città di Asti. Dal 1994 al 1996 è stato fagotto e primo fagotto della Gustav Mahler Jugend Orchester e della Gustav Mahler Kammerorchester dirette da Claudio Abbado. Ha fatto parte dell'Orchestra Nazionale della Rai e dell'Orchestra dell'Emilia Romagna "Arturo Toscanini" con la direzione di Daniel Oren e Kurt Sanderling. Dal 1996 è primo fagotto dell'Orchestra del Teatro Regio di Torino.

Floriano Rosini è nato ad Aosta, si è diplomato a pieni voti al Conservatorio di Alessandria e si è perfezionato presso la Scuola di Musica di Fiesole con Vinko Globokar. Si è esibito come solista e in formazioni cameristiche in Italia e all'estero con istituzioni quali Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Filarmonica di Torino, English Chamber Orchestra, Santa Cecilia, Orchestra della Svizzera Italiana. È titolare della cattedra di tromba e trombone presso il Conservatorio di Torino e presso la Scuola Superiore di Musica di Aosta. È stato docente presso la Scuola di Alto Perfezionamento Musicale di Saluzzo.

Claudio Voghera ha studiato con Luciano Giarbella al Conservatorio di Torino, dove si è diplomato con il massimo dei voti e la lode e ha frequentato il corso di composizione tenuto da Gilberto Bosco; si è poi perfezionato con Paul Badura Skoda e con il duo Franco Gulli - Enrica Cavallo, con Pierre Amoyal, Alexis Weissemberg e Pavel Gililov. Con il violinista Francesco Manara ha formato un duo che lo ha portato a suonare per le principali società concertistiche in Italia e all'estero, vincendo inoltre il "Grand Prix de Sonates Violon et Piano" dell'Accademia di Losanna. Insieme a Manara e al violoncellista Massimo Polidori ha fondato il Trio Johannes, con il quale ha vinto il secondo premio al Concorso Internazionale di Musica da Camera "Premio Trio di Trieste" e al "3rd International Chamber Music Competition" di Osaka. È docente di pianoforte principale al Conservatorio di Torino.

All'interno della letteratura musicale di tutti i tempi le pagine cameristiche rappresentano un filone importante, quasi cruciale.

Un numero di strumenti sufficientemente ridotto da poter essere considerati solisti, ma – per assurdo – non abbastanza ridotto per essere appieno tali: questo terreno intermedio tra il solismo e la formazione orchestrale attrasse i compositori fin dagli anni in cui prendeva vita il concerto inteso in senso moderno, cioè lo spettacolo musicale offerto al pubblico della società borghese nell'Europa del Settecento. Negli anni della sua affermazione, grosso modo durante l'età di Mozart, la cameristica lascia talora trapelare le affinità che la legavano da un lato al mondo della serenata e dall'altro alla pratica ricreativa del “fare musica” quotidiano e domestico. Ma all'inizio dell'Ottocento la parabola di questo genere cominciò a giocarsi sul campo dei soli strumenti ad arco e nel quadro di concezioni estetiche che ne fecero il veicolo fortemente espressivo delle idealità romantiche oppure, più tardi, il terreno per sviluppare estese elaborazioni formali, fino a diventare l'insegna dell'espressionismo e della speculatività all'alba del Novecento.

Agli strumenti a fiato i compositori tornarono a dedicare pagine in occasione di un mutamento nella concezione della musica, avvenuto – come vedremo – nel corso del secolo appena passato.

Il *Quintetto in mi bemolle maggiore* per pianoforte, oboe, clarinetto, corno e fagotto K. 452 nacque negli anni immediatamente successivi all'arrivo di Mozart a Vienna, dove il musicista si guadagnava da vivere principalmente come solista nei concerti pubblici presentando proprie composizioni, in particolare i concerti per pianoforte e orchestra. Fu in quest'ambito che nacque in lui l'idea di presentare in concerto un brano scritto per un organico particolare, che mantenesse da un lato la presenza del pianoforte e riducesse d'altro canto a una sola le parti di ciascuno strumento a fiato. Mozart si ispirò tanto al mondo del concerto quanto a quello della serenata, traendo dal primo il modo di trattare gli strumenti e di distribuire il discorso tra loro e mutuando dal secondo il carattere del divertimento: ne nacque uno dei primi brani, forse il primo, della cameristica moderna per fiati. Terminato il 30 marzo 1784 ed eseguito dallo stesso compositore il 1° aprile successivo, il *Quintetto* dimostra come Mozart abbia risposto entusiasticamente alle attrattive presentate da tale organico, quali gli effetti derivanti dalla distribuzione degli stessi temi a strumenti di timbro diverso o i possibili abbinamenti tra alcuni di loro. Nel primo movimento infatti, dopo la solenne introduzione del *Largo* in cui gli strumenti si affac-

ciano in maniera molto calibrata, subentra l'*Allegro moderato* dove il pianoforte si alterna ai momenti di combinazione tra i fiati, dando però luogo a un risultato di fusione. Il gusto di Mozart nel sondare gli aspetti più inediti si nota anche nel *Larghetto*, che dimostra come la sua vena sperimentale sia impercettibile, addirittura suadente: la frase placida di apertura (di cui Mozart si ricorderà al momento di scrivere la parte centrale dell'aria del catalogo nel *Don Giovanni*) cede il passo a sezioni in cui i singoli strumenti si mettono in mostra, riunendosi verso la chiusa, dove poco alla volta il discorso si fa più cromatico, si intorbida e d'improvviso ci si trova nel mezzo di un alone dissonante, del tutto atonale. Il *Rondò: Allegretto* ritorna sul principio del primo movimento, le permutazioni tra questi ultimi e i momenti di insieme.

La fortuna dell'organico per strumenti a fiato riprenderà all'inizio del Novecento, in un certo senso anche come reazione all'egemonia degli strumenti ad arco durante l'Ottocento. Proprio nell'*Octuor pour instruments à vent*, iniziato a Biarritz nel 1922 e terminato a Parigi il 20 maggio 1923, fin dalla sua esecuzione sotto la direzione dell'autore a Parigi il 18 ottobre di quell'anno, si è voluto rintracciare una svolta nella creatività di Igor Stravinskij e di tutto il Novecento. Nella scelta degli strumenti a fiato (flauto, clarinetto, due fagotti, due trombe, due tromboni) e nell'adozione delle forme del passato (l'*Ottetto* si articola in *Sinfonia: Lento, Allegro moderato, Tema con variazioni* e *Finale: tempo giusto*) si vide un'adesione a una musica dalle linee nette, quasi non importasse per quali strumenti precisamente essa fosse destinata, e una promessa di oggettività, facendo immaginare l'inaugurazione di una fase "neoclassica" nella storia della musica. Fu riguardo all'*Ottetto* che si disse che Stravinskij aveva voluto scrivere musica con l'intenzione di dimostrare come essa non sia adatta ad esprimere alcunché.

In realtà fu lo stesso Stravinskij a dare un'altra chiave di lettura per l'*Ottetto*, accanto a quella oggettiva e neoclassica, accennando anni più tardi nei *Dialogues* con Robert Craft a un sogno che ne avrebbe preceduto la stesura: Stravinskij si trovava in una stanza circondato da strumentisti, senza riconoscerne la musica ma rimanendo colpito dal loro numero, otto. Il musicista conferma poi di essersi disposto il giorno dopo a comporre senza curarsi dell'organico. Ma durante la stesura si rese conto che gli strumenti per i quali stava scrivendo erano proprio quelli del sogno. Non tenteremo certo noi la spiegazione della genesi di questa pagina: l'ambiguità dell'ispirazione di Stravinskij – fermo desiderio di oggettività o piuttosto impulso onirico? – si spiega solo alla luce della

necessità di maggiore astrazione che pervase il musicista in quegli anni. Aaron Copland, presente alla prima esecuzione, ne fu impressionato: «Presentava – dice di Stravinskij – al pubblico un brano che non possedeva alcuna somiglianza immaginabile con lo stile con cui egli era stato identificato fino a quel momento. Nessuno avrebbe mai potuto prevedere che l'*Ottetto* avrebbe influenzato i compositori di tutto il mondo».

Uno dei compositori a subire in certa misura l'influsso del nuovo Stravinskij, senza uscire da quella stessa Parigi, fu Francis Poulenc. Affacciatosi giovanissimo alla ribalta musicale del secolo, Poulenc si affermò per l'immediata carica della sua musica, ora frizzante ora agrodolce, in bilico tra la forma e il richiamo scanzonato al *variété* e al cabaret. Qualcuno ha voluto vedere nei tre movimenti del suo *Trio*, composto nel 1926, le reminiscenze dei maestri del passato: nostalgia di Haydn nella *Introduction: Presto – Lento*, la grazia di Mozart nell'*Andante* e addirittura l'imprestito di un tema di Saint-Saëns nel *Rondò (Très vif)*. Ma non si riduca il *Trio* a un entusiasmo supino e della prim'ora per il neoclassicismo, o alla soddisfazione verso una musica che ritorna piacevole e spensierata, dopo tanto Ottocento meditabondo: al sorriso dei numi Haydn e Mozart, Poulenc sostituisce il riso sardonico e dissacrante del nostro tempo.

E di quel Settecento che aveva immaginato le potenzialità della cameristica per fiati rimane nei compositori lo spirito di gioco, subito reso nuovo dalla moderna festa, turbinante e smaltata, delle linee e dei colori del suono.

Stefano Baldi

